

La novità

La giustizia riparativa “una rivoluzione culturale”

Servizio ● a pagina 7

Il protocollo a **Milano**

Decine i condannati che chiedono l'ammissione alla giustizia riparativa

Un modo per
rappacificare gli autori
dei reati con le vittime
“Risolvere i conflitti
aiuta i processi”

di **Rosario Di Raimondo**
Cinzia Raineri Djerbouh

L'autore e la vittima del reato che si incontrano, si parlano, aiutati da un mediatore. Con il primo che offre un risarcimento - simbolico o reale - e la seconda che ottiene uno spazio per essere ascoltata. Un percorso per passare «dal dolore alla riconciliazione». Su questi pilastri si fonda lo schema sulla «giustizia riparativa» approvato dai vertici giudiziari milanesi sulla base delle novità introdotte dalla riforma Cartabia. Il protocollo è entrato in vigore a fine giugno ed è stato presentato ieri. Già diverse le richieste per accedere a questi programmi: c'è chi parla di qualche decina.

In ogni fase del processo un autore di reato può chiedere di partecipare al percorso che si svolge, in città, grazie al lavoro del Centro per la giustizia riparativa del Comune. La richiesta può arrivare anche dal pm o dalla vittima di reato. Quest'ultima può scegliere se partecipare o no agli incontri. Nessun reato è escluso. Se la vittima sceglie di non

esserci, la mediazione può andare

avanti lo stesso. Se positivi, gli esiti di questo incontro fra due mondi può portare all'attenuazione della pena, ad attenuanti, alla remissione della querela (dove previsto) o alla sospensione della pena per i reati non superiori a un anno. «Una risoluzione del conflitto complementare al processo», dice il presidente della Corte d'Appello Giuseppe Ondei.

Il presidente facente funzioni del Tribunale, Fabio Roia, cita la recente ammissione alla giustizia riparativa di Davide Fontana, che ha ucciso e fatto a pezzi Carol Maltesì. Una decisione che ha scatenato polemiche. Un caso di «cattiva interpretazione nella rappresentazione mediatica», ha causato «reazioni negative anche da parte di molti magistrati, proprio perché non è conosciuta la finalità dello strumento». Sarà da vedere quanto la volontà di Fontana sia «reale o manipolatoria». Ma questo istituto «è una rivoluzione culturale per il nostro sistema».

La giudice Chiara Valori, per esempio, ha già gestito tre progetti a favore di altrettanti indagati per reati contro la persona. Per Giovanna Di Rosa, presidente del tribunale di Sorveglianza, tutto ciò rappresen-

ta «un'azione positiva per la collettività», e secondo il presidente dell'Ordine degli avvocati Antonino La Lumia, questo strumento «non può essere confuso come mezzo per ottenere uno sconto di pena». Serve, per

dirla con le parole di Valentina Alberta, presidente della Camera penale, a «far sì che la vittima abbia un luogo di ascolto». D'altra parte, «la fase dell'esecuzione della pena non basta, le carceri troppo spesso si trasformano in scuole di criminalità», aggiunge la procuratrice generale Francesca Nanni. La procuratrice aggiunta Letizia Mannella, avverte: «Ritengo che la giustizia riparativa sia da considerare con molta ocularità. C'è un rischio, il pericolo di una vittimizzazione secondaria della persona che già ha subito atti di violenza, che può subire un ulteriore dolore».

Adolfo Ceretti, coordinatore scientifico del Centro per la giustizia riparativa, ha parlato della «perdita del prima» subita da una vittima «che è stata torturata, violentata, rapinata». «Alle domande vere che le vittime vogliono fare, l'unica persona che può rispondere è chi il male l'ha inflitto».





▲ **Davide Fontana**

Amnesso alla procedura
dopo un efferato omicidio